

## Carpàri e accarpàri dal Greco e Latino al Siciliano

Prendendo spunto da un diffuso proverbio siciliano<sup>1</sup>, «Santa Cicca<sup>2</sup>, se carpa carpa, se sicca sicca»<sup>3</sup> riferito ad una pianta, notiamo come in Siciliano, partendo da una comune radice indoeuropea e poi greca e latina, si sono diffusi due verbi connessi a campi semantici opposti: da un lato quello del ‘crescere e fruttificare’ e dall’altro quello dell’‘inaridirsi e seccare’.

*Carpàri* deriva dalla radice indoeuropea \**kerp-*, ‘raccogliere i frutti, mietere’<sup>4</sup>. Da questa radice si registra già il miceneo *ka-po*. In lituano si ha *kerpù* ‘tagliare con le forbici’. In greco l’esito è la radice *καρπ-* che dà *καρπός*, ‘frutto’, e vari derivati, tra cui: *καρπεύω*, ‘traggo frutto, usufruisco’, *καρπώω*, ‘porto frutto, fruttifico’ ma anche in senso negativo ‘porto il frutto del dolore’, *καρπώδης*, ‘fruttuoso’, *κάρπωσις*, ‘trarre frutto’, ecc..., mentre in latino si ha *CARPĒRE* ‘cogliere, staccare’ – da cui il famosissimo *carpe diem* delle *Odi* oraziane. ERNOUT E MEILLET (2001: 102) notano, a proposito di *CARPŌ* (*CARPĒRE*) che «dans l’expression *carpere uiam, iter*, il indique la “progression de la marche par laquelle on accomplit la route pour ainsi dire pas à pas” (Lejay)», e, detto della pianta, possiamo tradurre ‘crescere passo passo’.

CARACAUSI (1990: 272) riporta il greco medievale *καρπέω*, nel significato di ‘fruttificare’ citando il CMG (1937: 132 alla voce relativa al 1334): «ὅταν καλὸς καρπέυει», avvertendo che il verbo è in uso anche nel Greco medievale<sup>5</sup> e si ritrova già nel greco tardo (II sec. a.C.)<sup>6</sup> con il significato traslato di ‘usufruire’. L’autore riporta a seguire la voce *καρποφορία*, ‘produzione di frutti’, che ritroviamo in TRINCHERA (1865: 103, v. 1116), all’accusativo *καρποφορείαν*, e nel Greco tardo (circa I secolo d.C.)<sup>7</sup> e ancora in TRINCHERA (1865: 465, v. 1269; 479, v. 1271), al

<sup>1</sup> Riferiamo l’intero nostro studio al dialetto parlato nella Sicilia Orientale e in particolare nel Sudest (zona di Ragusa-Scicli).

<sup>2</sup> Si tratta forse di Santa Francesca Romana (Francesca Bussa de’ Leoni, 1384-1440) protettrice contro le pestilenze? In effetti, la citazione sembra essere giustificata solo dalla rima, non sembrerebbe connessa a Santa Francesca Romana, a meno di intendere l’*accarpate* come una sciagura. A proposito di «Santa Cicca» cfr. anche SALVATORE C. TROVATO, *La ricerca paremiologica in Sicilia*, nel sito [https://cvc.cervantes.es/lengua/paremia/pdf/006/095\\_trovato.pdf](https://cvc.cervantes.es/lengua/paremia/pdf/006/095_trovato.pdf) (consultato il 07.09.2020) che cita un detto agrigentino: «*Santa Cicca, ca lampia*» presente anche nella forma «Santa Ninfa, ca lampia», in cui non si tratterebbe di alcuna santa, ma piuttosto di un ‘salta’: «salta Ninfa (o Cicca), che lampeggia». I detti e proverbi con rime e assonanze, riferiti ai santi, sono frequenti; ad es nel ragusano il fulmine è associato a San Giovanni Battista e il tuono a San Bartolomeo: al fulmine si invoca «San Ggiuovanni Battista! Scansiàtini la vista», al tuono «San Bartulumiu! Scansiàtini dall’ira di Diu».

<sup>3</sup> Letteralmente: «se *carpa* cresce e fruttifica, altrimenti secca, si inaridisce», questa almeno è la versione nel Sudest. Altrove in Sicilia è più diffusa una forma semplificata: «Santa Cicca, o appigghia o sicca», letteralmente: ‘Santa Francesca, o si sviluppa o secca», ma la sostanza non cambia.

<sup>4</sup> Cfr. BEEKES (2010: 649).

<sup>5</sup> Cfr. nel D (1933-50).

<sup>6</sup> Cfr. LSJ (1973).

<sup>7</sup> Cfr. D e LSJ.

genitivo καρποφορίας. Nel senso di ‘fruttificare’ cfr. il siciliano «nunn’ha carpatu» (‘non ha dato frutti o è sterile’). In realtà, come osserva Giovanni Ruffino<sup>8</sup>, l’origine di *carpàri* è da attribuire sostanzialmente al latino CARPERE, più che al greco. A questo riguardo è molto importante infatti l’analisi del LEI, come fa notare Ruffino: «L’articolo CARPERE (nel vol. XII, 2010, del LEI) occupa ben 10 pagine fitte (20 colonne) con frequentissimi riferimenti alle voci siciliane (con varianti e molteplici significati)».

Articolata è pure l’etimologia proposta dal VSES (2014: 204) che riporta *carpàri* come ‘prendere, battere, strapparsi i capelli’ (1875), con un cambio di coniugazione dal latino CARPĒRE ‘cogliere, staccare’; ad es. a Licodia Eubea *ccarpàri* è ‘strapparsi i capelli per il dolore o la disperazione’ (anche accapponare), da cui per estensione si ha pure ‘graffiare’, riportato in AVOLIO (1882: 72)<sup>9</sup> e connesso ad un secondo significato di CARPĒRE, ‘squarciare, dividere in pezzi’. Sempre il VSES (2014: *ibidem*, n. 4) riporta però ‘attecchire’ (1977), detto di pianta o innesto, e per traslato ‘avviarsi’ (VS, I, 596; 653) suggerendo anche una relazione, a *contrario*, con il ‘bruciacchiarsi’ della casseruola. Varvaro nota<sup>10</sup> che il cambio di coniugazione (-ere in -are) è proprio del siciliano. CARPĒRE ‘cogliere, staccare’ si può accostare, comunque, facilmente al ‘raccolgere i frutti’ dalla pianta, staccandoli, e questo ci riporta ugualmente anche all’etimo greco di καρπός, ‘frutto’.

Connesso a *carpàri* (ma anche ad *accarpàri*) in ambito galloitalico, è *garpàri*, detto di ‘legume preso da malore’ (TRAINA 1877: 190); a Piazza Armerina ed Aidone si ha *carpé* nel senso di ‘afferrare, azzuffare’ ma anche dell’abbruciamiento delle vivande in umido dentro pentola<sup>11</sup>. Nel senso di ‘presa, aggancio’ si ha anche il siciliano *carpàgghiu*<sup>12</sup> che a Giarratana e Buscemi assume anche il senso di ‘baruffa tra ragazzi’<sup>13</sup> mentre ad Aidone è propriamente ‘la parte più facile da afferrare’<sup>14</sup>.

*Accarpàri* può in primo luogo derivare da un significato militare di CARPĒRE: ‘cogliere nel senso di molestare, indebolire il nemico con scontri continui’<sup>15</sup>, ed è usato nel ragusano in due differenti sensi: ‘essere assiderato’ (e quindi secco) o ‘disidratarsi’ (anche per esposizione al Sole) e in senso traslato ‘rapprendersi’ detto ad es. della pentola: «s’accarpàu», ‘si è rappresa’ (e quindi va spento subito il fuoco

---

<sup>8</sup> Conversazione privata del 17 settembre 2020.

<sup>9</sup> Cfr. VS (I: 596), che riporta ‘grattare’. Avolio riferisce il termine al catalano *arpar* (donar arpades, esgarrapar, agalar violentement amb les mans), ipotesi che Varvaro nel VSES (2014: 204) definisce «priva di verisimiglianza».

<sup>10</sup> VSES (I, 204).

<sup>11</sup> Cfr. ROCCELLA (1970: 75); RACCUGLIA (2003: 66), nel senso di ‘afferrare’.

<sup>12</sup> Cfr. TRAINA (1877: 116).

<sup>13</sup> Cfr. VSES (2014: I, 205).

<sup>14</sup> Cfr. ROCCELLA (1970: 75).

<sup>15</sup> Cfr. CAES. B. C. I, 78, 4; CASTIGLIONI MARIOTTI (2007) alla voce CARPĒRE.

altrimenti il cibo vi s'attacca oramai privo di acqua e la pentola stessa si è bruciata<sup>16</sup>).

Luca Cadili<sup>17</sup> suggerisce per questi ultimi significati, l'approccio al verbo greco *κάρφω* (= *ξεραίνω*, 'mi dissecco', come concordemente affermato da lessici e scoli). «Questo verbo, infatti», suggerisce lo studioso,

è già nell'Odissea, come il deverbativo *καρφαλέος*, 'secco', 'asciutto'. Pure deverbativo è *κάρφος* ('oggetto secco'; 'pagliuzza' etc.), che però, a quanto parrebbe, non si trova prima del V secolo (è ad esempio in Erodoto). Il verbo *κάρφω* non ha lunga vita: è un termine poetico di uso non frequente. Il sostantivo *κάρφος* ha invece larga fortuna dovuta al detto evangelico: «τί δὲ βλέπεις τὸ κάρφος τὸ ἐν τῷ ὀφθαλμῷ τοῦ ἀδελφοῦ σου»; L'etimo della parola è incerto<sup>18</sup>. Una trattazione recente sul verbo *κάρφω* si può leggere nell'ultimo capitolo del volume di GARCIA (2013).

Nel VSES<sup>19</sup> *accarpari* è tradotto come 'cogliere, carpire' (n. 1), 'attecchire di piante' (n. 2), 'cominciare ad ardere', detto del fuoco (n. 3), come sinonimo di *appigghiàrisi*, ovvero 'rapprendersi', 'attaccarsi al fondo della casseruola' o 'abbrustolirsi', detto del pane (n. 4), 'diventare bruno per il Sole, abbronzarsi', detto anche di piante arse (n. 5)<sup>20</sup>, infine nel senso di 'rapprendersi, rappigliarsi' detto di piante, di frutti, ecc., come avverte TRAINA (1868: 10; 1877: 43). In questo senso, Piccitto e Tropea<sup>21</sup> traducono 'infettarsi, essere colpito da malattia contagiosa, anche delle piante'. Oltre a questi significati, TRAINA (1868: 10) precisa quelli di 'divenire malazzato', 'rapprendersi' (di frutti, di piante) e 'abbronzarsi'. Tutti questi significati sono riportati anche da MORTILLARO (1853: 25).

Ad *accarpari* sono connessi anche il riflessivo *accarparisi* (o *'ncarparisi*) e l'aggettivo *accarpatu* la cui etimologia può essere molto utile a precisarne il senso.

*Accarpatu* è ciò 'che ha principio di malattia' come riportato da MACALUSO STORACI (1885: 5) e NICOTRA (1883a: 16; 1883b). Come fa notare De Gregorio<sup>22</sup>, a Palermo *essiri accarpatu* è 'avere un malanno in incubazione'. TRAINA (1868: 10) traduce «Che ha principio o è leggermente ammalato» ed anche 'raffreddato'.

<sup>16</sup> VSES (2014: I, 653).

<sup>17</sup> Conversazione su Accademia del 6 novembre 2020.

<sup>18</sup> Tra gli studiosi che se ne occupano sono di questa opinione CHANTRAINE (1999: 501-502), e BEEKES (2010: 61); una proposta è in POKORNY (1959: 948); ma già in questa direzione si era mosso un ottimo glottologo, SCHRADER (1890: 473). Devo questa nota a L. Cadili.

<sup>19</sup> IVI (2014: 205, n. 1).

<sup>20</sup> Ulteriori significati: 'detto di bestia da soma quando perde il libero movimento delle spalle' (6), 'incatarrare' (detto dell'uomo, n. 7), 'azzuffarsi' (n. 9), anche connesso al siciliano *accarfàri*, *acciuurrari*, nel senso di 'afferrare'.

<sup>21</sup> Cfr. VS (1977-2002).

<sup>22</sup> In *Studi glottologici italiani*, 7 (1920: 76-77), riportato in VSES (2014: I, 206).

MORTILLARO (1853: 25) cita «fruttu accarpatu di lu Suli» e lo traduce ‘abbronzato’; l’autore riporta anche un elativo: *accarpatizzu*. A Scicli *accarpatu* è ‘rappreso, bruciachiato’ e si dice «fjetu ri ccarpatu», per dire ‘puzza di bruciato’.

*'ncarpàrisi* (altrove *accarpàrisi*) secondo il VSES (2014: I, 206) è ‘il diventare sodo di alcuni liquidi, rapprendere, coagulare’<sup>23</sup>. Varvaro cita anche il caso di Nicosia ove *'ncarpé* è «accatastare l’uva già pesta, rasente al palmento, e sopra una grossa tavola, spremere con un torchio l’uva medesima», citando da PITRÉ (1928: 1-119). Al riguardo GIOENI (1885: 193) aveva derivato il termine dal greco *κάρφω*, ‘fare, restringere, far contrarre’; però ALESSIO (1946: 326) ha fatto rilevare che il termine va riportato piuttosto a *carpari* (*accarpàrisi* come ‘attaccarsi al fondo di vivande’). TRAINA (1868: 632) traduce «Del diventar sodo di alcuni liquidi, raggrommare: *rapprendere, coagulare*». MORTILLARO (1853: 809) da *accarpàrisi* come sinonimo di *spaddàrisi*, che è anche ‘slogarsi la spalla’.

Il verbo *carpari* si ricollega quindi da un lato al greco *καρπώνω* e al latino CARPĒRE in senso attivo; d’altro canto anche *accarpàrisi* e *'ncarpàrisi* si ricolleghino al latino CARPĒRE tramite particelle (\*AD-CARPĒRE ed \*IN-CARPĒRE) ma in senso passivo e in senso intransitivo. Si evidenzia così un ampliamento semantico in cui sono incluse sia l’azione attiva del «cogliere (il frutto)», sia quella passiva dell’«esser colti (da un male)» e si perviene infine a quella intransitiva dell’«attecchire» e simili.

In conclusione, augurando ad una pianta «*Santa Cicca, se carpa carpa, se sicca sicca*», ci si augura che il suo seme prenda il proprio destino, e se la pianta ha da crescere e dar frutto lo faccia, altrimenti ci si rassegni al suo insterilirsi, al suo esser colta da malanni e morire «accarpata», in un ideale percorso dicotomico: nascere→crescere→«carpari» (e quindi dar frutto)/«accarpàrisi» (*abbronzarsi rapprendersi e quindi insterilirsi*) – perciò *prendere il male, seccarsi* e morire –, con l’augurio, si auspica, che almeno la santa possa proteggere la pianta che deve ben *carpari* come è nella sua natura.

SALVO MICCICHÉ (Società Ragusana di Storia Patria)

Novembre 2020

---

<sup>23</sup> Cfr. anche TRAINA 1868: 632), NICOTRA (1883a: 545) e VS (3, 49).

## Bibliografia

- ALESSIO, GIOVANNI (1946), «Sulla latinità della Sicilia», in *Atti dell'Accademia di scienze, lettere e belle arti di Palermo*, IV.7:2 (1946-7): 287-510; IV.8 (1947-48): 73-155
- AVOLIO, CORRADO (1882), *Introduzione allo studio del dialetto siciliano*, Noto, 1882
- BEEKES, ROBERT (2010), *Etymological Dictionary of Greek*, series: *Leiden Indo-European Etymological Dictionary*, ed. Alexander Lubatsky, vol. 10/1, Leiden-Boston, Brill, 2010
- CARACAUSI, GIROLAMO (1990), *Lessico greco della Sicilia e dell'Italia meridionale (secoli X-XIV)*, Lessici siciliani (6), Centro Studi Filologici e Linguistici Siciliani (CSFLS), Palermo, 1990
- CASTIGLIONI, LUIGI E MARIOTTI, SCEVOLA (2007), *IL vocabolario della lingua latina*, 4ª ed., Torino, Loescher Editore, 2007
- CHANTRAINE, PIERRE (1999), *Dictionnaire étymologique de la langue grecque, nouvelle édition avec une supplément*, Paris, Klincksieck, 1999 (1968), p. 501-502
- CMG = *Codex Messanensis Graecus 105*, a cura di R. Cantarella, Palermo, 1937
- D = Δ. Δημητράκου, Μέγα λεξικόν ὅλης τῆς ἐλληνικῆς γλώσσης, Ἀθῆναι, 1933-1950
- DE GREGORIO, GIACOMO E SEYBOLD, CHRISTIAN FRIEDRICH (1903), «Glossario delle voci siciliane di origine araba», *Studj glottologici italiani*, 3 (1903), pp. 225-51
- DOS = CARACAUSI, GIROLAMO (1994), *Dizionario onomastico della Sicilia. Repertorio storico-etimologico di nomi di famiglia e di luogo*, Centro Studi Filologici e Linguistici Siciliani (CSFLS), Palermo, 2 voll.
- ERNOUT, ALFRED E MEILLET, ALFRED (2001), *Dictionnaire étimologique de la langue latin – Histoire de mots*, tirage de la 4<sup>e</sup> édition augmentée d'additions et de corrections par Jacques André, Paris, Klincksieck, 2001
- GARCIA, LORENZO F., JR. (2013), *Homeric Durability: Telling Time in the Iliad*. Hellenic Studies Series 58, Washington DC: Center for Hellenic Studies, 2013
- GIOENI, GIUSEPPE (1885), *Saggio di etimologie siciliane*, Palermo, 1885
- LEI = Max Pfister (poi anche W. Schweickard), *Lessico etimologico italiano*, Wiesbaden, 1979
- LSJ = H. G. Liddell, R. Scott e H. S. Jones, *A Greek-English lexicon*, con suppl. E. A. Barber, *Supplement*, Oxford 1973. Anche in traduzione italiana ridotta: H. G. Liddell - R. Scott, *Dizionario illustrato greco-italiano*, a cura di Quintino Cataudella, M. Manfredi e F. Di Benedetto, Firenze 1975

- MACALUSO STORACI, SEBASTIANO (1875), *Nuovo vocabolario siciliano-italiano e italiano-siciliano*, Siracusa, 1875
- MORTILLARO, VINCENZO (Marchese di Villarena) (1853), *Nuovo dizionario Siciliano - Italiano*, Stamperia Pietro Pensante, Palermo 1853 (1876)
- NICOTRA, VINCENZO (1883a), *Dizionario siciliano-italiano*, Catania, tip. Bellini, 1883, ristampa Bologna, Forni, 1974
- ID (1883b), *Dizionario siciliano - italiano - contenente quelle voci e frasi siciliane che nella forma si scostano dalla lingua comune italiana*, Catania, tip. Bellini, 1883, ristampa S. Cristina Gela, E.L.S., 1993
- PITRÉ, GIUSEPPE (1928), «Supplemento ai dizionari siciliani», *Studi glottolici italiani*, 8 (1928), pp. 1-119
- POKORNY, JUSLIUS (1959), *Indogermanisches etymologisches Wörterbuch (IEW)*, Bern und München, Francke Verlag, 1959
- RACCUGLIA, SANDRA (2003), *Vocabolario del dialetto galloitalico di Aidone*, Palermo, Centro di studi filologici e linguistici siciliani (CSFLS), Dipartimento di scienze filologiche e linguistiche, Università di Palermo, 2003
- ROCCELLA, REMIGIO (1970), *Vocabolario della lingua parlata in Piazza Armerina*, Caltagirone, B. Mantelli, 1875, rist. Bologna, 1970
- TRAINA, ANTONINO (1868), *Vocabolario Siciliano - Italiano*, Palermo 1868 (reprint)
- ID (1877), *Vocabolario delle voci siciliane dissimili dalle italiane*, Palermo, 1877
- RUFFINO, GIOVANNI (1984), «Isoglosse siciliano», *Atti del Convegno della Società Italiana di Glottologia*, Pisa, 1984, pp. 55-103
- SCHRADER, OTTO (1890), «Etymologisches und Kulturhistorisches», *ZVS* 30, N.F. 10 (1890): pp. 461-485
- TRINCHERA, FRANCESCO (1865), *Syllabus Graecarum membranatum*, (Syllabus Graecarum membranarum quae partim Neapoli in maiori tabulario et primaria bibliotheca partim in Casinensi Coenobio ac Cavensi et in episcopali tabulario Neritino iamdiu delitescentes), Neapolis, 1865, 627 pp.
- TROVATO, SALVATORE C. (1997), *La ricerca paremiologica in Sicilia*, nel sito [https://cvc.cervantes.es/lengua/paremia/pdf/006/095\\_trovato.pdf](https://cvc.cervantes.es/lengua/paremia/pdf/006/095_trovato.pdf)
- VSES = VARVARO, ALBERTO (2014), *Vocabolario Storico-Etimologico del Siciliano (VSES)*, Centro Studi Filologici e Linguistici Siciliani (CSFLS), Palermo, 2014
- VS = PICCITTO, GIORGIO E TROPEA, GIOVANNI (1977-2002), *Vocabolario Siciliano*, fondato da Giorgio Piccitto, 5 voll., vol. I (A-E), a cura di Giorgio Piccitto, Vol. II (F-M), a cura di Giovanni Tropea, vol. III (N-Q), a cura di Giovanni Tropea, vol. IV (R-S), a cura di Giovanni Tropea, vol. V (Si-Z), a cura di Salvatore Trovato, Catania-Palermo, Centro di studi filologici e linguistici siciliani (CSFLS).

## Credits

Luca Cadili, Augusto Guida, Giuseppe Mariotta, Rosario Pintaudi, Giovanni Ruffino, Aldo Setaioli.